

Il rendimento delle Regioni e le condizioni per lo sviluppo “Il caso Basilicata” a vent’anni da una ricerca internazionale

di ROMUALDO COVIELLO*

di ROBERT LEONARDI*

Nel celebrare i quarantanni le Regioni italiane si trovano in un contesto del tutto diverso dalla loro nascita, nel cuore oggi di una congiuntura difficile per l’economia, calo di credibilità della classe dirigente, ciò vale soprattutto per le regioni del sud, per le quali monta il processo tanto più duro quanto più si accompagna alla riforma del federalismo e alla riduzione della spesa pubblica per il risanamento finanziario ed economico. In questo orizzonte è utile per la Basilicata riprendere il ruolo che ha giocato la classe dirigente lucana per affermare il radicamento istituzionale, ma anche la capacità di essere protagonista dello sviluppo ulteriore dell’economia e del territorio e sconfiggere le manovre di cancellare la Basilicata dalla Costituzione. E’ utile discutere in un seminario le fasi dell’accreditamento, le condizioni della crescita ed i problemi aperti non per menarvanto del tempo passato, ma ritrovare la forza e le motivazioni dei migliori progetti. Alla vigilia delle elezioni regionali del 1985 suscitava interesse uno studio edito dal Mulino dal titolo *La pianta e le Radici* che metteva a fuoco il lavoro delle regioni italiane, il loro rendimento, i comportamenti rispetto alle attese della società in movimento. Il gruppo di ricercatori della London School of Economics e di Harvard guidato dal Prof Putnam, (Leonardi e Nanetti), evidenziava un risultato sorprendente per la

Basilicata con performance significativamente migliori delle altre regioni del Sud e nella media delle Regioni più accreditate; conclusione sorprendente per una piccola regione, povera e negletta, descritta come Osso del sud e da Levi come terra dimenticata da Dio e dagli uomini. Il Consiglio Regionale volle approfondire la fondatezza di quei risultati, la metodologia, la consistenza della documentazione, le ragioni di quel comportamento istituzionale, e ritenne utile allargare la conoscenza dei parametri di valutazione, affidando il lavoro all’Istituto Cattaneo e allo stesso gruppo di ricercatori. La Basilicata a seguito degli approfondimenti venne presentata da studiosi internazionali, come un caso, il “caso Basilicata” (1987 il Mulino). Era gratificante apprezzare quelle affermazioni, che evidenziavano la qualità delle prestazioni, la stabilità dei governi, la puntualità nella approvazione dei bilanci, la qualità e la capacità della spesa, il valore della programmazione e l’efficacia della legislazione di riforma. Il Gruppo ha seguito nel tempo ad osservare e monitorare la regione sull’azione politico-amministrativa, l’utilizzazione delle risorse a fine di sviluppo, la continuità dei comportamenti nel tempo, giungendo a pubblicare un volume nel 2010, per i tipi della **Franco Angeli** editore “l’effetto regione in Basilicata: le sinergie per lo sviluppo”. Tratta di un’analisi delle trasformazioni dell’economia e del territorio, dal 1996 al 2010, la valutazione ed il ruolo del capitale sociale, come risorse collettive possedute dalla società lu-

cana, le relazioni all’interno della comunità, le modalità per sviluppare la solidarietà, la fiducia dei lucani nelle istituzioni, la vitalità sociale e la identità regionale, l’utilizzo dei fondi strutturali europei, e la qualità della spesa.

Nel quadro delle iniziative programmate per i 40 anni della Regione il Rapporto verrà presentato oggi e saranno i Professori ad illustrare l’evoluzione dell’economia negli ultimi venti anni, il nuovo scenario globale l’utilizzo delle politiche di convergenza europea, e a discuterne con i rappresentanti delle istituzioni e della società: L’attenzione per la piccola Basilicata cominciò a diffondersi proprio con quelle pubblicazioni, lette e discusse in molte sedi politiche frutto del rendimento istituzionale, risultato eclatante, fuori dalle aspettative e dai parametri previsti; con un andamento positivo ed inaspettato per una regione economicamente arretrata. Quello che il caso Basilicata lasciava aperto una risposta all’interrogativo sullo sviluppo, nelle dimensioni necessarie; nelle trasformazioni territoriali nel medio e lungo termine; l’incertezza sui soggetti economici operanti e sulla costanza della società civile; gli assets su cui si sarebbero fondate le trasformazioni infine l’orizzonte e le finalità dello sviluppo socio-economico; e la qualità delle scelte che sarebbero state compiute. Per la debole risposta a questi interrogativi la Basilicata non è diventata ancora un ‘modello’ per le politiche di sviluppo nel mezzogiorno; tuttavia rimane un ‘caso’. L’ascesa della Basilicata è partita dunque dai risultati signifi-

ficativi di rendimento istituzionale rilevati nel 1987. La ipotesi ricavata dallo studio comparato, è duplice: da un lato, che il rendimento istituzionale nel medio termine di per se produce un impatto territoriale positivo; dall’altro, che nel lungo termine esso è sostenuto dallo stock di capitale sociale della comunità sul territorio. Si ipotizzava che l’acquisita capacità decisionale ed amministrativa facesse differenza in positivo; ma poi per diventare sostenibile dovesse trovare il modo per integrare in maniera costruttiva e sistematica con le espressioni organizzate della società civile. A vent’anni dall’inizio di queste ricerche sulla Basilicata, il mondo è cambiato di nuovo. I risultati riportati forse non sono sufficienti per organizzare una risposta efficace alle nuove sfide create dalla crisi economica nell’epoca della globalizzazione e dai nuovi equilibri internazionali sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Di nuovo la Regione Basilicata si deve chiedere: cosa fare. Sarà comunque utile riprendere gli elementi costitutivi del “modello Basilicata”: capitale sociale, rendimento delle istituzioni, identità regionale, utilizzo delle risorse endogene; da collegare alle nuove sfide ed opportunità di ambito globale; dai mercati allargati ad est e a sud che spingono per nuovi processi e specializzazioni produttive, dal completamento delle infrastrutture all’attrazione degli investimenti interni ed esterni, dal potenziamento del know-how all’impiego delle risorse conoscitive ed intellettuali dei giovani.

*Docenti universitari